

ALLA LARGA

E LA LIBIA SFRATTA L'ONU

A sorpresa, Tripoli chiude l'ufficio Unhcr per i **RIFUGIATI**. La portavoce Laura Boldrini spiega perché per migliaia di profughi sarà un dramma

Le autorità libiche hanno deciso di chiudere l'ufficio di Tripoli dell'Unhcr (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati). Nessuno lo dice, ma «è un fatto grave», spiega Laura Boldrini, dal 1998 portavoce di questa organizzazione.

Quanto grave?

«In Libia vi sono migliaia di richiedenti asilo e rifugiati provenienti da Somalia, Eritrea e Sudan: non possono andare avanti a causa dei respingimenti dell'Italia nel Mediterraneo, ma non possono nemmeno tornare indietro. Nell'Unhcr trovavano l'unico punto di riferimento perché, pur con dei limiti nel portare avanti il mandato, abbiamo potuto dare loro assistenza. Senza di noi si crea un vuoto nel Paese, e queste persone si vengono a trovare come in trappola».

Perché Tripoli ha chiuso il vostro ufficio?

«Ci è stato comunicato che non abbiamo titolo per restare. Anche se, di fatto, pur non avendo un accordo di sede, siamo presenti in Libia da diciannove anni e a chiamarci a lavorare sul campo erano state proprio le autorità libiche».

Lavorate anche in altri Paesi senza un accordo di sede?

«Sì, ad esempio in Giordania e Siria, do-

ve i profughi iracheni sono migliaia».

Quali sono le difficoltà nel caso della Libia?

«Non ha una legislazione in materia di asilo e non ha firmato la convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951. Per questo non li riconosce come richiedenti asilo ma immigrati per motivi economici. Ma la loro situazione è ovviamente più complessa perché scappano a guerre e persecuzioni e non possono tornare a casa».

Di quante persone si tratta?

«In Libia i richiedenti asilo sono circa 3.500, cui si devono aggiungere 10 mila rifugiati. Ma tanti non presentano le pratiche perché non vogliono restare in Libia».

I proventi del suo *Tutti indietro* (Rizzoli) andranno in borse di studio per i ragazzini afgani. Qual è il messaggio?

«I rifugiati e i richiedenti asilo sono vittime, ma nel nostro dibattito politico vengono trasformati in minacce alla sicurezza nazionale. La politica dei respingimenti sta portando indietro l'Italia: rischiamo di perdere la nostra identità culturale basata sul diritto, il rispetto dell'altro e l'accoglienza».

Farhan Sabahi



UN PO' DI SUDAFRICA AL FESTIVAL DI ATRI

Un uomo cerca di arginare le fiamme che divorano la sua baracca ad Alexandra, una township di Johannesburg, teatro nel 2008 di violenze dei sudafricani contro gli immigrati. La foto, di Nadine Hutton, fa parte della mostra collettiva *After A.*, che il 17 giugno inaugura il Festival di Atri (*Reportage. Immagini, parole, storie*) di Toni Capuozzo.